

L'INDIA DI MARIO LUZI: «QUESTA ENORME, MERAUVIGLIOSA FORZA DEL PARADOSSO»

IRENE BACCARINI

(Università di Roma "Tor Vergata")

Abstract

The article is focused on Mario Luzi's travels to India, a compelling experience for the Florentine poet. Starting from the author's travel notebooks, the essay analyses Luzi's impressions and attitudes towards Indian culture. The poet was initially shocked at the sight of extreme poverty, even if fascinated by India's monumentality. Little by little, he discovered the essence of India in its "force of paradox". The article also investigates the importance for Luzi's poetical career of the writings of the Indian philosopher Sri Aurobindo.

L'Oriente, con il suo fascino e le sue contraddizioni, parlò a Mario Luzi attraverso due viaggi, quello in India, avvenuto tra la fine del 1968 e gli inizi del 1969, e quello in Cina, fatto nel 1980: due esperienze molto diverse tra loro, che trovarono anche un destino diverso nella scrittura.

Il poeta si recò in Cina per un viaggio ufficiale, fatto insieme a Vittorio Sereni e ad altri delegati della cultura italiana. Da questa esperienza nacque un poemetto, *Reportage*, e il *Taccuino di viaggio in Cina*, pubblicati nel 1984 (Luzi, 1984). Nelle pagine di questo diario, Luzi si confronta con la nuova Cina che si vuole affermare come nascente potenza mondiale; eppure, forse per l'ufficialità di cui si diceva, questo viaggio sembra non esercitare sul poeta un particolare potere di cambiamento. Qualcosa ancora sfugge e non si realizza quell'incontro con il diverso che determinerebbe il valore formativo di questa esperienza; scrive infatti Luzi nelle pagine conclusive del taccuino:

Il grande paese nella sua multiformità e nella sua omogeneità visibili è alle nostre spalle. Ne sappiamo realmente, ora, qualcosa di più o al contatto l'interrogativo si è moltiplicato di proporzioni e frastagliato in una straordinaria varietà di quesiti? Il paese sembra rianimato da un risveglio ancora recente, un miliardo di uomini sente di costituire, se non altro, l'argomento della politica nazionale. [...] Dietro la facciate delle istituzioni che vorrebbe essere trasparente s'indovina un dibattito se non una lotta in corso. Ma ci siamo avvicinati almeno un poco alla «mente» cinese? Mente che è causa ed effetto di una cultura veramente altra dalla nostra? (Luzi, 1984:44-45)

Sembra che il poeta lamenti il contatto mancato con quella cultura «altra», come se questa sia stata smitizzata e privata del suo fascino dall'ingerenza della Storia recente.

Non ci si addenterà oltre nelle dinamiche di questa esperienza biografica e poetica, che è servita soprattutto come esempio contrastivo per spiegare, invece, il valore dell'altro viaggio a cui si accennava sopra e che vuole essere oggetto di questa indagine.

Il viaggio in India, infatti, ebbe un valore fondamentale all'interno dell'evoluzione poetica di Luzi e tuttavia gli appunti che l'autore prese in quell'occasione sono rimasti inediti fino al 1998, quando Roberto Cardini li ha pubblicati insieme ad altri inediti. Si tratta di una «rilevante scoperta», come afferma lo studioso nella prefazione ai testi (Luzi, 1998b:18): le annotazioni di viaggio sono infatti contenute nello stesso bloc-notes in cui sono presenti gli abbozzi di alcune sezioni dei poemi *Nel corpo oscuro della metamorfosi* e *Nel gorgo di salute e malattia*, che fanno parte della raccolta *Su fondamenti invisibili*. È proprio nel secondo poema che emerge a più livelli la presenza dell'India e ciò che essa ha lasciato nel poeta. Per questo motivo, come sostiene ancora Cardini, il *Taccuino di viaggio in India* – così chiamato in rapporto all'altro taccuino di viaggio di cui si diceva sopra – si configura come «immediato ipotesto» (Luzi, 1998b:23) del poema *Nel gorgo di salute e malattia*. Lo stesso Luzi

rimase colpito all'annuncio del ritrovamento di questi appunti, ai quali probabilmente non aveva dato più di tanta importanza.

Come nel caso del viaggio in Cina, dunque, le impressioni del poeta si riversano in un poema e in annotazioni diaristiche, ma il destino degli appunti riguardanti il viaggio in India, nascosti, dimenticati e ritrovati, dimostra come la poesia spesso segua percorsi infiniti, lungo i quali il critico deve sapersi avventurare.

Perché dunque l'esperienza del viaggio in India appare così determinante? Come afferma Lisa Rizzoli, «Luzi si volge all'India e all'Oriente come ad un enorme serbatoio di esperienze vitali, culturali e religiose» (Rizzoli, 1992:146). Leggendo il taccuino si può vedere come esso testimoni l'avvenimento di un mutamento.

La «favola dell'Oriente» (Luzi, 1998b:37) che Luzi vive in India è in realtà raccontata in queste pagine con occhi quanto mai disincantati, ma è a partire da questo disincanto che può verificarsi la vera conoscenza: è a partire dallo sguardo disilluso e sin troppo realistico che Luzi rivolge al diverso che nasce una capacità più autentica di accoglierlo e di abbracciarlo nella sua diversità, senza rivestirlo di fascinazioni e suggestioni fittizie.

Ecco quindi quello che «la porta dell'India», aprendosi, mostra al poeta al momento del suo arrivo a Bombay: «Subito l'odore presentito di escremento e di marcio è realtà nella caligine. Moltitudine di reietti lungo <la> strada dell'aeroporto. Già visto in film» (Luzi, 1998b:35). Le impressioni registrate nel corso del viaggio oscillano tra «orrore e meraviglia» (Luzi, 1998b:43). A Jaipur, per esempio, lo colpisce «un'aria mongolica che piace»: «lo sfarzo, la raffinatezza, la ricerca voluttuosa dei particolari. Sale a colonne, archi merlettati a ogiva, decorazioni floreali ai muri d'un cromatismo finissimo, pietre semipreziose, frammenti di specchio incastonati per moltiplicare l'effetto della luce, vasche, canali d'acqua che traversano i loggiati, le sale d'udienza ecc.» (Luzi, 1998b:37-38). Eppure in questa stessa città, «tipicamente indiana e mussulmana», il poeta nota anche «il traffico caotico di gente, di animali, di biciclette, di carri, di macchine, moltitudini questuanti» (Luzi, 1998b:38): questa mescolanza caotica di uomini e di bestie è un elemento che egli osserva anche in altre città e che lo infastidisce molto. Agra viene definita «una formicolante e nauseabonda città», verso la quale non sa

trattenere il giudizio assolutamente negativo: «[...] miseria schifosa. Nel complesso orrore, disgusto, ripugnanza» (Luzi, 1998b:39). Tuttavia, di fronte al mausoleo di Taj Mahal, la meraviglia del poeta si ridesta ed egli si lascia incantare dai particolari architettonici che il suo sguardo fotografa con attenzione: «Costruzione rigorosamente simmetrica nella luce del cielo che la isola: pietre semipreziose: cornioli, agate, lapislazzuli, incastonati finemente nell'interno. Ma la meraviglia è il gioco chiaro delle ombre nelle orbite bianche, poco profonde della massa monumentale, collocata al centro di un ripiano marmoreo, tra quattro torri-minareto e al centro di un parco erboso. Il tutto circondato dalle solite muraglie rosse e merlate su cui si apre la porta d'ingresso» (Luzi, 1998b:39).

La contemplazione delle bellezze artistiche concede una pausa silenziosa al poeta, che non riesce a nascondere il suo disagio nei confronti della popolazione che si ammassa per le strade: l'occhio che indugia sui particolari di palazzi e minareti, rifugiandosi nel tempo senza tempo dell'arte, si allontana dalla realtà concreta della folla, dalla sua miseria, se ne discosta inorridito... Si legga ancora questo breve passaggio: «Nei villaggi che si attraversano e lungo la strada maestra, miseria e cenci a piedi, in bicicletta, su somari, su carri, su cammelli, questua tumultuosa alle fermate, serpenti e manguste, orsi ammaestrati. Che spavento!» (Luzi, 1998b:40). Si può immaginare il poeta mentre alla sera riporta le impressioni della giornata e nella solitudine continua a provare «spavento» per quella folla a cui non riesce e non vuole mescolarsi. Infatti i termini che più ricorrono sono 'moltitudine', 'ammasso', 'rimescolio' e l'aggettivo 'formicolante'. Questa paura del diverso è forse l'elemento che più colpisce leggendo le pagine del *Taccuino*: colpisce la sincerità, spietata quasi, con cui l'autore giudica quella realtà a lui totalmente estranea; colpisce, anche, la mancanza di compassione, nel cattolico Luzi, nei confronti di quello spettacolo di miseria. Un atteggiamento di cui forse il poeta stesso era amaramente consapevole, se già in una poesia di qualche anno prima si rimproverava di essere un «Uomo chiuso all'intelligenza del diverso, / negato all'amore: del mondo, intendo, di

Dio dunque» (Luzi, 1998a:347)¹. Condizione di chiusura confermata, ma anche superata, nell'esperienza del viaggio in India, che, come afferma Cardini, rappresenta «un punto di crisi e insieme di svolta» (Luzi, 1998b:23). Il poeta vince la sua resistenza al diverso proprio nel posto in cui questo sembra maggiormente opporglisi, vince la sua paura e dalla precedente condizione di chiusura nasce invece l'abbraccio dell'altro, che determina un radicale cambiamento nella sua produzione successiva.

È nella città di Benares, non a caso uno dei luoghi più sacri dell'India, che avviene la trasformazione. La città si presenta «non diversa al primo aspetto dagli altri agglomerati di casupole, di bottegucce misere, di animali, fino al centro formicolante e impossibile. Venditori di rosai, di incenso, di sandalo, di pifferi, di dolciumi da offrire nei templi, questuanti, ciechi, storpi, lebbrosi» (Luzi, 1998b:40). Ma già osservando i rituali indù, l'abluzione nel Gange, i falò in cui bruciano le salme, il poeta, anche se a fatica, tenta di avvicinarsi a quella spiritualità così diversa da quella occidentale. Così, «il comportamento della folla, rituale e individualistico, vario e monotono di fronte al suo fiume familiare e sacro» gli appare uno «spettacolo conturbante e meraviglioso» (Luzi, 1998b:41). Quella stessa meraviglia gli apre gli occhi verso un'accoglienza sempre maggiore del diverso: un episodio recuperato dalla memoria offre al poeta la possibilità di un contatto più autentico con l'India, con la sua folla, non più vista come 'formicolante moltitudine': «Dimenticavo la visita alla strada dei pellegrinaggi, una strada di campagna (suburbana) vicina a Benares. Lì ho avuto il senso preciso di quel che doveva essere la Galilea al tempo di Cristo con le sue turbe, con i suoi poveri straccioni devoti in attesa del Regno, con le sue donne che passavano in faccende seminascode nelle lunghe vesti. Potremmo essere duemila o più anni indietro, tale la cornice e il quadro, umano e naturale» (Luzi, 1998b:43).

Il fatto di accostare la realtà presente dei pellegrini indiani alle turbe della Galilea dei tempi di Gesù non va interpretato come un

¹ Si tratta della poesia intitolata appunto *L'India*, apparsa per la prima volta nell'edizione accresciuta del 1966 della raccolta *Nel magma*. La poesia è ambientata in un cinema in cui si proietta un documentario sull'India: protagonisti sono l'io del poeta e un personaggio femminile. È proprio la donna a rimproverare al poeta la sua chiusura.

tentativo di assimilazione: in altre parole, la comprensione del diverso non avviene perché esso viene riportato in uno schema più "familiare". Va invece sottolineato come, attraverso la vista dei pellegrini indù, Luzi riesca a carpire il senso più profondo di una spiritualità che accomuna tutti gli esseri viventi, non solo umani. Anche lui si sente parte di quel «quadro», vi entra senza più paura. A partire da questo momento l'esperienza del viaggio si traduce in un percorso di conoscenza, che si articola in tre momenti differenti.

Prima di tutto, come si è visto, il viaggio è un'esperienza umana, che porta il poeta ad una rinnovata comprensione del diverso. Questo nuovo rapporto tra l'io e l'altro costituisce la premessa per un'ulteriore trasformazione: l'India offre all'autore la possibilità di accostarsi ad una più profonda spiritualità. Il terzo momento si presenta come sintesi e compimento dei precedenti, perché determina un nuovo modo di impostare la conoscenza.

Il poema *Nel gorgo di salute e malattia*, in cui come si è detto l'esperienza indiana appare centrale, si conclude proprio indicando la via di questo nuovo cammino di conoscenza che Luzi sembra voler intraprendere:

«Il dissimile, il diverso
in tutto da me – ne hai fatto esperienza»
piagnucola talvolta nel sonno
la parte bambina dell'anima, la parte cucciola
come offesa da un tradimento, e si oscura
sentendosi cercata
ancora «ma non per forza d'operante amore – si
rammarica –
per custodirne insieme il ricordo, la fredda estasi.»

– Non ti sono stato più infedele
dell'insetto liberato dalla crisalide –
vorrei poterle rispondere, e risponderle senza menzogna:
e sarebbe incantevole pensarla
che sbatte le palpebre
magari un po' abbagliata dai miei lampi di lucciola
lì nel grembo d'oscurità che ci fascia.

«Non è così uniforme
il cammino della crescita»
le dico invece [...]
«ben poco t'assomiglia la mola del mondo.»
Conoscenza imperfetta
anch'essa, non lo nego:
per specchio e in immagine,
dicevano un tempo
che invero non è tempo – segni
forse, spettri anche, pur sempre conoscenza.
(Luzi, 1998a:403-4)

Il viaggio in India è una tappa centrale del «cammino della crescita» proprio perché rappresenta l'esperienza del diverso, secondo le stesse parole del poeta, con tutto il valore che il termine 'esperienza' acquisisce nell'universo poetico luziano².

Il valore conoscitivo dell'esperienza si definisce nell'istante in cui anche il poeta si sente inserito nella «cornice umana e naturale» che egli osserva. È sull'aggettivo 'naturale' che vorrei porre l'attenzione, perché esso appare centrale all'interno di tutta la poetica di Luzi, già dal famoso saggio del 1951 *Naturalità del poeta* (Luzi, 1964:38-51), che rappresenta un punto di svolta nel cammino dell'autore.

Proprio a partire dal concetto di «naturalità», l'esperienza indiana rappresenta un nuovo modo di vivere la spiritualità, poiché porta il poeta a legare in maniera diversa l'aspetto divino e quello della natura. È Luzi stesso a sottolineare la trasformazione che il viaggio determina nel suo orizzonte spirituale e, successivamente,

² Cfr. la seguente affermazione di Luzi: «I confronti tra il poeta e il lettore avvengono in uno spazio comune che è il mondo. È lo stesso mondo, la stessa radice. [...] la materia del dire, del significare è comune, non può essere se non quella del dominio dell'esperienza, del dicibile che nasce dall'esperienza, che nasce dall'esperire» (Luzi, 2000:60). A partire da questa e da altre considerazioni ho definito la poesia di Luzi come «esperienza del mondo». Cfr. (Baccarini 2010). Anche in un'altra intervista il poeta ha sottolineato «questa nostra condizione di esperitori, non sperimentatori, ma esperitori: gente che è posta alla prova continuamente e che solo dalla prova in cui siamo impegnati e solo da come la possiamo vivere e superare prendiamo qualità e senso» (Luzi, 2002b:32).

conoscitivo; così si esprime a proposito della «centralità del motivo indiano» nel poema *Nel gorgo di salute e malattia*:

Fu una rivelazione complessiva che io ho creduto di ricevere nell'insieme di spiritualità e naturalità; lì non sono divise e danno una prospettiva diversa alla nostra *forma mentis* e che ti allarga l'orizzonte speculativo. Il mondo occidentale a paragone dell'onnipresenza dell'India, si frastaglia, si scheggia in tante diminuzioni, nella nostra inadeguatezza a vivere quello che c'è. [...] C'è qualcosa di brutale nel mondo occidentale che contrasta con l'India in cui le misure non si perdono mai [...]. (Luzi 1998a:1266)

Da questo passo si comprende come l'opposizione, la separazione che il poeta avvertiva all'inizio tra sé e l'altro fosse in realtà dovuta allo schema mentale tipico dell'uomo occidentale, abituato a pensare «in tante piccole diminuzioni». Nel momento in cui egli invece scopre il valore di una spiritualità vissuta in modo “naturale”, può comprendere e comprendersi nella cornice che osserva.

Tuttavia, per capire totalmente come dall'opposizione egli passi alla scoperta di un disegno più ampio e che cosa in realtà questo significhi, è necessario soffermarsi sull'importanza dell'avvicinamento di Luzi alla filosofia indiana, in particolare al pensatore Aurobindo: si tratta di un'esperienza conoscitiva che assomma gli altri due momenti illustrati in precedenza.

Va a Lisa Rizzoli (Rizzoli, 1992) il merito di aver messo in luce l'importanza del filosofo indiano Aurobindo³ nella maturazione del pensiero “naturale” di Luzi. Grazie a questo pensatore, in particolare

³ Personaggio di straordinario fascino intellettuale e di vastissima cultura, Aurobindo (1872-1950), dopo essersi formato in Inghilterra, tornò in India, dove partecipò attivamente alle lotte per l'indipendenza dal Governo inglese. Abbandonò poi la politica e si dedicò allo Yoga, vivendo gli ultimi ventiquattro anni della vita chiuso nella sua stanza. Proprio l'essersi formato in Occidente lo rese consapevole dei limiti del pensiero occidentale, basato su un'opposizione tra l'elemento materiale e quello spirituale; allo stesso modo, però, egli mise in luce i limiti del pensiero orientale, in particolare per il rifiuto della Materia che sta alla base dell'ascetismo tipico di questa tradizione.

per quanto egli afferma ne *La vita divina*⁴, il poeta sente di aver appreso il senso della *giustizia della vita*⁵, che vuol dire «conciliazione dei contrari» (Medici, 2007:155).

Secondo Aurobindo nel progredire della coscienza l'uomo può arrivare ad un superamento dei contrari e all'armonia a cui egli aspira: in questo percorso di conoscenza anche il rapporto tra uomo, Dio e Natura viene visto in modo nuovo: «la mente ha bisogno di trovare qualcosa che ricollegli tutto, qualcosa per cui la Natura si compia nell'uomo e l'uomo nella Natura, e per cui entrambi si ritrovino in Dio, perché il Divino, infine, si riveli nell'uomo e nella Natura. [...] L'uomo deve perciò allargare la sua conoscenza di sé, la sua conoscenza del mondo e la sua conoscenza di Dio finché, nella loro totalità, diventi consapevole del loro dimorare l'uno nell'altro e della loro unità» (Aurobindo, 1998:516).

Non è difficile rintracciare il legame, forse inconscio, forse implicito, tra questo passo di Aurobindo e i versi della poesia *L'India* citati sopra, in cui Luzi si definisce «Uomo chiuso all'intelligenza del diverso, / negato all'amore: del mondo, intendo, di Dio dunque»: qui l'opporli all'altro lo nega all'amore del mondo, gli preclude la conoscenza di Dio. Ma i legami emergono anche in altri luoghi, che testimoniano quanto sia stata feconda per Luzi la lettura del filosofo indiano. Riflettendo *Sulla poesia*, ad esempio, Luzi afferma che essa «ricostruisce un accordo, reintegra chi l'ascolta e chi la legge, [...] non meno che chi la scrive, in una remota armonia preesistente e armonizza l'animo in un ritmo profondo della vita transpersonale, che non è più la vita di un individuo, ma la vita di quell'individuo in quanto inserita nella vita del mondo, dell'universo» (Luzi, 2002a:197). La poesia appare quindi come una conoscenza unificante, quel «qualcosa che ricollegli tutto» di cui parla Aurobindo.

Da queste parole e da quanto si è detto sopra si comprende come in Luzi l'itinerario poetico e quello biografico, proprio per la base esperienziale che caratterizza la poesia, siano strettamente connessi.

⁴ Luzi afferma di aver letto proprio quest'opera di Aurobindo (Luzi, 2002b:32) ed espone anche le sue considerazioni sul pensiero del filosofo indiano.

⁵ *Il giusto della vita*, che riprende un verso della poesia *Augurio*, contenuta nella raccolta *Nel fondo delle campagne*, è il titolo sotto cui Luzi ha scelto di raccogliere la prima fase della sua produzione poetica, che va da *La Barca* (1935) a *Onore del vero* (1957).

La «conciliazione dei contrari» che Luzi apprende dalla lettura di Aurobindo si completa con la “paradossale” esperienza del viaggio in India. Qui, infatti, secondo le parole del poeta, «si vede proprio questa enorme, meravigliosa forza del paradosso che la morte è vita e che la vita è morte; questa compresenza, questa simultaneità che, però, non è opposta, è cooperante. [...] L’India è piena di drammi; è particolare in questo senso: piena di contrasti, cose quasi intollerabili per la nostra mentalità, per il nostro condizionamento di uomini d’Occidente. Però ha anche questi *mirabilia*. Questo sì ha avuto un certo effetto su di me, mi ha toccato» (Nicolaccini, 2004:6)⁶.

L’idea di contrasto viene espressa anche nel poema *Nel gorgo di salute e malattia*:

L’India guarda dagli occhi dei suoi animali,
molto dice di sé, molto tace.
Nella ruota trionfale di rinascita e estinzione,
tra sapienza e oscurità, l’India
come altri, come altri vive e muore. (Luzi, 1998:399)

Nella scoperta del paradosso che caratterizza l’essenza stessa dell’India, Luzi va oltre quella che era stata la prima impressione di spavento e disgusto, oltre quello che il Paese «dice di sé», per scoprire ciò che viene taciuto, il mistero di una sapienza oscura. È molto bella l’immagine di un’India che «guarda dagli occhi dei suoi animali»: nella reciprocità del guardarsi è il poeta stesso, ora, a vedere in quegli occhi l’essenza del luogo. Ma è soprattutto l’espressione «tra sapienza e oscurità» a mostrare il significato dell’esperienza di Luzi: l’oscurità, in questo caso, non va intesa come negazione assoluta della conoscenza, piuttosto come momento del «cammino della crescita» di cui Luzi parla nel poema. In un altro luogo il poeta accenna «al mondo oscuro della natura, al mistero biologico presente nel mondo. La natura ha un’energia che passa nella nostra vita; è un motivo quasi

⁶ L’intervista al poeta fatta da Silvia Nicolaccini era già apparsa nel numero 8, dicembre 1997:13-19, della rivista *Atelier*: qui viene citata dal numero monografico dedicato a Mario Luzi, pubblicato nel 2004 in occasione dei suoi novant’anni.

unificante, però oscuro» (Luzi, 1998a:1259)⁷. La sapienza a cui Luzi arriva, grazie anche alla lettura di Aurobindo, sta nel saper discendere in questa oscurità, per stupirsi di fronte alla scoperta di una più nascosta armonia. È quanto sostiene anche Stefano Verdino a proposito dei poemi della raccolta *Su fondamenti invisibili*, definendoli come «la voce di un codice diverso [...] un codice capace di rendere lingua l'esperienza di una conoscenza per illuminazione (o per ardore, come dici⁸) che riguarda un particolare faccia a faccia con le forme diverse della vita, dalle scene quotidiane catturate in una loro particolare epifania, al vero dibattito dell'anima, alla trascrizione di ritmi e sensi profondi dell'interpersonale» (Luzi, 1998a:1261)⁹. Si può parlare di epifania anche ripensando al momento in cui Luzi vede nei pellegrini di Benares l'immagine delle folle che seguivano Gesù.

Per comprendere come la misura «unificante e oscura» della natura si ritrovi in maniera sempre maggiore nella produzione successiva di Luzi, si può leggere una poesia dell'ultima raccolta, *Dottrina dell'estremo principiante*, in cui emerge la tensione all'unità tra uomo, Dio e natura che Luzi apprende anche dalla lettura di Aurobindo:

«[...]»

Oh campo
delle subordinazioni estreme
e delle reciprocità armoniose
che ne vibrano... aria e luce,

⁷ Vale la pena ricordare anche il «grembo d'oscurità che ci fascia» del poema *Nel gorgo di salute e malattia* (v. 336). Quella del grembo è un'immagine importantissima in Luzi, che diviene ancora più centrale nell'ultima fase della produzione dell'autore, animata dall'elemento muliebre e da un sentimento profondamente creaturale. In questo caso il verso fa comprendere ancora meglio il significato del termine 'oscurità' a cui si accennava.

⁸ «conoscenza per ardore» è espressione dello stesso Luzi, tratta da un verso della poesia *Las animas*, contenuta in *Onore del vero*. Il passo citato fa riferimento ad un colloquio di Stefano Verdino con Luzi, per questo lo studioso si rivolge direttamente al poeta.

⁹ Cfr. anche quanto sostiene il poeta spiegando il valore della «conoscenza per ardore», o come egli afferma in questo contesto, «per mistero»: «Mistero, d'altronde, non deve essere pensato come impossibilità, o rinuncia a conoscere, ma come modo altro della conoscenza, come modo particolare di conoscenza; conoscenza per mistero è un'elargizione della fede, un dono dell'iniziazione confortato dal pensiero teologico, ma lo è anche in altri campi, tra cui, appunto, la poesia» (Luzi, 2002:194).

luce e fiori, buio che si rischiarà
e ghiro, estate e minuscolo piumato
che nel suo fulgore si rintana,
Dio creatore e Dio creato in uomini
creati che lo pensano –

come altri viventi
lo ignorano e lo sanno. Così è,
così cresce su di sé
il mondo: e tu, minimo, ne abbondi.» (Luzi, 2004:132)

Esempio “estremo” questo e non direttamente connesso con quanto si è voluto illustrare, eppure abbastanza esplicativo della nuova visione acquisita dal poeta. In questi versi emerge realmente il potere unificante della poesia, discorso che, «tra sapienza e oscurità» potremmo dire, unisce l’uomo alla natura e a Dio, li ricongiunge in un’armonia che nasconde e al tempo stesso svela in ogni istante il senso oscuro della creazione. Questo è il pensiero “naturale” che Luzi elabora dagli anni Settanta, per arrivare nelle ultime raccolte a quella che Sergio Givone ha definito «metafisica creaturale» (Givone, 2004-2005).

Più che nel *Taccuino di viaggio*, insomma, l’importanza dell’esperienza indiana emerge in altri luoghi, più nascosti magari, temporalmente distanti, come in questo caso, oppure viene confessata dall’autore a posteriori.

Dalla terrificante impressione che il contrasto genera all’inizio e che esprime la difficoltà di Luzi, in quanto uomo occidentale, di comprendere e accettare la cultura dell’Oriente, al riconoscimento dell’essenza paradossale dell’India: per questa strada il poeta può arrivare alla «conciliazione dei contrari». Quello che mi sembra più interessante è proprio il modo in cui Luzi procede in questo suo cammino. Il diverso non viene semplicemente accettato: il contrasto diventa seme fecondo di una visione più complessa e armonica. In tal senso l’India ha modificato l’angolatura prospettica dello sguardo di Luzi, costringendolo a non guardare e giudicare la realtà dal di fuori, ma a sentirsene parte.

Il seme dell'esperienza indiana è germogliato *su fondamenti invisibili...* e già da questo si comprende il valore “paradossale” del viaggio, alla fine del quale Luzi incontra e riscopre l'uomo e il divino, «con una misura ultrapersonale e in un certo senso cosmologica, vale a dire pienamente naturale» (Luzi, 1998a:1261).

Bibliographia

- | | | |
|-----------------|-----------|--|
| Aurobindo (Sri) | 1998 | <i>La vita divina</i> , edizione italiana e traduzione dall'inglese a cura di Paola De Paolis. Roma: Edizioni Mediterranee. |
| Baccarini, I. | 2010 | Mario Luzi: la poesia come esperienza del mondo. <i>Mosaico italiano</i> , 14-16. Maggio. |
| Givone, S. | 2004-2005 | Poesia e metafisica in Luzi. <i>Studi italiani</i> , (2-1):15-19. Luglio-dicembre, gennaio-giugno. |
| Luzi, M. | 1984 | <i>Reportage. Un poemetto seguito dal Taccuino di viaggio in Cina: 1980</i> . Milano: All'insegna del pesce d'oro. |
| Luzi, M. | 1998a | <i>L'opera poetica</i> , a cura e con un'introduzione di Stefano Verdino. Milano: Mondadori. |
| Luzi, M. | 1998b | <i>Taccuino di viaggio in Cina e altri inediti di Mario Luzi</i> , a cura di Roberto Cardini. Firenze: Polistampa. |
| Luzi, M. | 2000 | <i>La poesia: un debito col mondo</i> . Interviste a cura di Lorenza Gattamorta e di Laura Toppan, introduzioni storico-critiche di François Livi e di Giorgio Petrocchi. Roma: Leonardo Da Vinci. |
| Luzi, M. | 2002a | <i>Vero e verso. Scritti sui poeti e sulla</i> |

- letteratura*, a cura di Daniele Piccini e Davide Rondoni. Milano: Garzanti.
- Luzi, M. 2002b *Trasnsformacions de la poesia al segle XX*. Text de la conferència pronunciada per Mario Luzi a la Universitat de Girona el 4 de desembre de 2000. Entrevista a càrrec de Maria Pertile. Girona: Universitat de Girona.
- Luzi, M. 2004 *Dottrina dell'estremo principiante*. Milano: Garzanti.
- Medici, F. 2007 *Luzi oltre Leopardi. Dalla forma alla conoscenza per ardore*. Bari: Stilo.
- Nicolaccini, S. 2004 La vita cerca la vita: incontro con Mario Luzi. In: *Omaggio a Mario Luzi. Monografie minime*, a cura della Redazione di *Atelier*. Atelier Edizioni online: www.atelierpoesia.it/public/file/Omaggio_a_Mario_Luzi.pdf: 4-11.
- Rizzoli, L. 1992 *Mario Luzi. La poesia, il teatro, la prosa, la saggistica, le traduzioni*. Milano: Mursia.